

Editoriale

di Elena Covini

Anno 7, numero 2. Il nostro Notiziario entra nell'età della "ragione", così si diceva una volta.

Il mio editoriale volge al termine, ci sarà fra poco un/a nuovo/a presidente. Al SAE si cambia. E' bello perché insieme, scambiandoci i ruoli, facciamo esperienza di comunione, di aiuto e di correzione fraterna: facciamo comunità. E ognuno potrà dare la propria impronta e il proprio stile per il tempo che gli è concesso.

Così è stato bello per me in questi anni intrattenervi su qualche squarcio dei miei pensieri. Ho avuto tante risposte, tanti scambi di idee su spunti appena buttati là... in punta di penna, anzi, di tastiera.

Ringrazio tutti quelli che hanno letto, pensato, risposto. Spero che il Notiziario continui ad essere un punto di riferimento semplice, ma continuo, per tutti i soci e per i tanti amici del SAE. Spero che questo strumento, come gli altri di cui il SAE dispone, possa crescere ed affermarsi in modo più efficace ed attuale.

Cerchiamo con il nostro lavoro di abbattere muri divisorii, di creare ponti, di risolvere conflitti con l'arma dell'ascolto e del dialogo. Mentre scrivo queste parole penso a quanto esse sono inusuali, non perché non si pronunciano, ma perché non si attuano. Direbbe forse un mio amico ebreo: più che ascoltare si deve "fare l'ascolto", più che dialogare ci si deve "fare dialogo".

Al SAE ci si fa ascolto e dialogo. Il SAE è ascolto e dialogo e non per una scelta politica, ma per essere d'aiuto a Dio. Sì, perché Dio progetta nel mondo una comunità che lo accolga: per questo progetto ha bisogno che noi lo aiutiamo.

Chianciano 2004: osare la speranza

di Maisa Milazzo

Arduo, oggi, parlare di speranza. Inutile elencarne motivi ed esempi, tragicamente sotto gli occhi di tutti. Anche i cristiani sono disorientati e confusi, sale della terra senza più sapore.

Ci allontaniamo da Gerusalemme, città santa profanata dal sangue, ripetendo: *Speravamo* (cfr. Lc 24,21)...

Sperare non è un verbo che si coniuga al passato. Ha senso solo al presente, un presente capace di elaborare il passato e di preparare il futuro.

Oggi sono tempi difficili. Ma i tempi che viviamo sono sempre per noi i più difficili, anche quando Paolo scriveva ai Romani erano tempi difficili.

Oggi il mondo sembra sprofondare negli inferi. Le icone bizantine e russe raffigurano la discesa agli inferi insieme alla Resurrezione: nel profondo dello *sheol*, le porte infernali abbattute lasciano passare il Cristo in abiti splendidi che prende per mano Adamo, e in lui solleva tutta l'umanità

bisognosa di redenzione. La luce rifulge in raggi dorati nel buio più cupo, figure diaboliche contorte si accartocciano in un angolo, mentre i volti dei morti si volgono in alto verso la visione di Dio, di cui erano stati privati. Il Cristo ha misurato le profondità dell'abisso, e da qui risorge alla vita portando con sé coloro che avevano lasciato ogni speranza.

Tutti, anche Giuda. Giuda suicida, morto senza speranza prima della

segue a pagina 2

SOMMARIO

Editoriale	p. 1
Chianciano 2004	p. 1-2
Sessione	p. 2
Gazzada	p. 3
Il ciclone Gibson	p. 4-5
Il giorno dell'acqua	p. 6
Notizie e lettere	p. 6-7
La Giustificazione	p. 8



Chianciano 2003. Il tavolo dei relatori alla "cattedra dei giovani".

Pasqua, emblema della dannazione. Giuda scende agli inferi quando vi scende Gesù: due figure agli antipodi nella storia della salvezza, colui che tradisce/consegna e colui che è tradito/consegnato, quanto di più lontano noi riusciamo a immaginare.

Eppure, in un certo senso, anche Giuda ha assunto su di sé il peccato di tutti, il tradimento di cui tutti siamo in qualche modo responsabili nei confronti di Gesù.

È bello che la chiesa cattolica, nel tripudio di santi che proclama, non abbia mai definito la dannazione di qualcuno, neppure di Giuda.

È bello pensare agli inferi come il luogo d'incontro tra Gesù e Giuda, il luogo del perdono, in cui rinasce la speranza.

Giustificati per la fede, siamo in pace con Dio (Rm 5,1): nel versetto finale (Rm 5,5) il dono della fede corrisponde al dono dello Spirito, e la pace all'amore di Dio riversato nei nostri cuori. La speranza non delude perché non cerca conferme nell'esperienza, ma si fonda sull'amore di Dio e sulla grazia cui abbiamo accesso in Gesù Cristo.

Al centro del brano (Rm 5,3) Paolo pone il vanto del cristiano nella tribolazione: proprio quando ci sentiamo più delusi ritroviamo nell'amore di Dio la speranza che non delude.

SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA 2004

Appunti sul tema della Speranza

1 – Alcune date da ricordare:

- * 1954, ad Evanston, la II Assemblea Generale del CEC (Consiglio Ecumenico delle Chiese) ha come titolo: *Gesù Cristo, speranza del mondo*;
- * 1964: il Concilio Ecumenico Vaticano II pubblica la costituzione *Lumen Gentium* e il decreto *Unitatis redintegratio*, che segnano l'adesione della chiesa cattolica al movimento ecumenico;
- * 1964: esce *La teologia della speranza* di J.Moltmann, seguita, 5 anni dopo, dal *Dibattito sulla teologia politica*.
- * 1971-1978: il CEC riflette sul tema *Rendere ragione della speranza che è in noi*;
- * 1976-1983: il SAE propone un ciclo metodologico sul *Il Regno*, improntato alla speranza propria dell'impegno ecumenico.
- * 2003: il SAE inaugura la *Cattedra dei giovani* sul tema *Le ragioni della speranza*.

2 – Qualche interrogativo:

- * 50 anni fa, il clima che si respirava era di grande ottimismo per il futuro, oggi invece - dopo Auschwitz, Hiroshima, Bhopal - quale 'speranza ci rimane? Si spera ancora, biblicamente, *nonostante* la realtà che ci

circonda? Ha ancora un senso tentare di leggere 'segni di speranza' dalla storia? Quale sguardo rivolgere al nostro futuro?

- * La Scrittura presenta diversi modelli di speranza, con accenti profondamente diversi: basti pensare all'apocalittica e al messianismo. Come parlare allora, oggi, della Salvezza? Come pensare il rapporto tra responsabilità e speranza?

3 – Considerazioni per riflettere:

- * La speranza è "la più piccola tra le tre virtù teologali" (Peguy), virtù fragile e spesso dimenticata, ma anche quella che aiuta a camminare e a vivere le altre due.
- * La speranza è la virtù che più facilmente può essere condivisa e testimoniata assieme dai cristiani ancora separati. Le chiese infatti sono divise sulle 'forme' e sulle 'strutture storiche', non sulla speranza nel regno di Dio che viene.
- * Lo stesso ecumenismo nasce da una grande speranza: *che siano una cosa sola*. La speranza, cioè, di una chiesa unita nella testimonianza del Vangelo.
- * La speranza è un importante tema di dialogo ebraico-cristiano: come si legano la speranza messianica di Israele e la speranza cristiana in Gesù?
- * La speranza è anche la chiave di lettura con cui avvicinarci alle altre religioni, che ci provocano a scoprire *quella* luce che è la presenza attiva di Cristo.
- * I credenti hanno una precisa responsabilità di testimoniare la speranza, *nonostante tutto*, senza mai dimenticare che si tratta di un dato concreto, fatto di scelte etiche quotidiane. Dio, che è la nostra speranza, infatti agisce nella storia. Così, chi non spera nella storia, oggi, non ha fede. Occorre cioè una nuova, vera pedagogia della speranza, che aiuti a recuperare l'attualità in termini diversi, per superare le delusioni e le illusioni del passato.



Chianciano 2003. Monsignor Francesco Cetoloni, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza alla 40ma Sessione del SAE insieme a Elena Covini

Gazzada, 1-2 maggio 2004: una riflessione e una sintesi

«La chiesa celebra l'Eucarestia, l'Eucarestia edifica la chiesa». Penso che si possa assumere questa affermazione come polo di riferimento se si vuole tentare una sintesi del seminario sull'Eucarestia che si è svolto a Villa Cagnola di Gazzada (VA). Sintesi non facile per la gravità dell'argomento, la delicatezza delle implicanze teologiche e spirituali, la problematicità dei risvolti ecumenici, la ricchezza e la diversità delle tradizioni che il convegno ha posto in luce attraverso le relazioni di p. Traian Valdman, p. James Puglisi e del prof. Ermanno Genre (rispettivamente voce ortodossa, cattolica e protestante), e nei dibattiti successivi. La partecipazione è stata calda e vivace segno della buona riuscita del convegno, che è stato sentito dai presenti come uno spazio unitario, nel quale il rigore della dottrina si è incrociato con l'immediatezza dell'esperienza e si è aperto, nei momenti di preghiera, ad una confessione di fede talora sofferta, ma sempre limpidamente fondata sulla speranza (1 Pt 3,15). D'altronde il tema dell'Eucarestia è di quelli che vanno diritto al cuore delle chiese, là dove risuona la volontà testamentaria di Gesù: «Fate questo in memoria di me». Un vincolo all'obbedienza ma anche giudizio sulla loro fedeltà e criterio di autocoscienza critica. La prospettiva ecumenica che il seminario ha scelto si è rivelata preziosa sia sotto il profilo storico-informativo (la conoscenza dell'altrui ma anche della propria tradizione non è poi così diffusa!), sia sotto il profilo teologico-spirituale: Infatti la rifles-

sione intorno agli aspetti fondanti del mistero eucaristico ha messo in evidenza da un lato le certezze di sostanza su cui l'unità è raggiunta e consolidata, con reciproco arricchimento, dall'altro i motivi, principalmente di natura ecclesiologica, che ancora frappongono ostacolo, perpetuando quella divisione che trova nell'impossibilità di una piena intercomunione la sua manifestazione più palese e, sul piano della fedeltà evangelica, più paradossale. È apparso così con chiarezza che oggi Cristo non fa problema, la chiesa sì. Per dirlo più seriamente, la teologia contemporanea si è attestata sull'affermazione della presenza reale del Signore risorto nelle specie del pane e del vino, lasciandosi alle spalle le disquisizioni sottili sul modo di tale presenza. Ma è sul versante ecclesiologico che il quadro si presenta ancora complesso e, per certi aspetti, problematico.

Dovendo, per brevità, operare una scelta credo di poter dire che i molti punti di comune fede sono riconducibili a due grandi nodi nevralgici, ai quali pure vanno ricondotte le questioni ancora irrisolte. La prima affermazione condivisa è la centralità dell'Eucarestia nella chiesa. L'Eucarestia, ha affermato Valdman, prima di essere il più alto dei sacramenti, è un modo d'essere della chiesa: in essa si congiungono la dimensione soteriologica, ecclesiologica e kerigmatica in modo tale che, per l'opera dello Spirito, si rinnova nella storia il mistero di Cristo che salva gli uomini unendoli a sé e facendo di essi le membra del suo cor-

po, che è la chiesa, per la salvezza dell'umanità. Se la chiesa è il popolo di Dio chiamato a riunirsi nel corpo di Cristo, la pienezza di tale corpo è data nell'Eucarestia. Il secondo tema è costituito dalla dimensione liturgica. La preghiera eucaristica, ha detto Puglisi, è azione di Dio prima che dell'uomo. La liturgia infatti è il luogo nel quale riceviamo il dono di Dio e, accogliendolo, lo proclamiamo e lo celebriamo come potenza di salvezza e di vita. Se dunque proclamazione, celebrazione e vita sono le tre polarità mai disgiungibili nelle quali si articola l'azione liturgica, coloro che partecipano al corpo e al sangue sacramentale sono veramente raggiunti dall'atto di Gesù che si dona, affinché la loro vita sia trasformata. Su quale strada poi ci orienti tale trasformazione, lo rivelano l'immagine del sacrificio sottesa ai testi di Luca e di Paolo e quella del servizio reciproco nella lavanda dei piedi in Giovanni. Il memoriale liturgico si trasfonde nella vita perché il mondo creda.

Ciò detto, restano aperti importanti interrogativi. Di fronte alla sottolineatura da parte del prof. Genre del carattere aperto della cena eucaristica, mutuato dall'atteggiamento di Gesù che non escluse alcuno, nemmeno il traditore – da cui l'orientamento prevalente nella tradizione protestante ad accogliere chiunque ritenga in coscienza di accostarsi alla mensa – si collocano il divieto da parte cattolica e la puntualizzazione da parte ortodossa dei criteri (sacramentalità, ortodossia, continuità apostolica, reciproco riconoscimento) che condizionano l'unità, senza la quale non può esserci ospitalità eucaristica. Si pone di conseguenza il problema della presidenza eucaristica e della validità ministeriale. Si pone altresì la delicata questione della libertà di coscienza in presenza di un pronunciamento disciplinare del magistero.

Il convegno non ha dato risposte, né lo poteva. Ha però letto la situazione presente come il tempo dell'attesa vigile e pressante, così che si mantenga aperta tra le chiese la rete dei legami, si valorizzi ogni possibilità di servizio reciproco, si dia voce, nella carità, agli interrogativi che attendono risposta. Su questo fronte il SAE è presente.

Pinuccia Cavrotti



Gazzada. Veduta del grande parco che circonda la villa settecentesca

CONSIDERAZIONI IN MERITO AL “CICLONE GIBSON”

Negli ultimi anni ho frequentato le sale cinematografiche con scarsa assiduità, sono diventato molto selettivo. I registi che amano promuovere forme di voyeurismo della violenza non riescono, di solito, a trascinarci davanti allo schermo. E più in generale, il valore delle pellicole deve essermi, per così dire, garantito da critici che considero assolutamente autorevoli.

Il film

Coloro che hanno visto *La Passione di Cristo* del regista-attore australiano Mel Gibson la descrivono come un'opera pervasa da una propensione esasperata per le rappresentazioni cruente e che, carente di profondità interiore, si sofferma all'infinito sulla violenza, sull'umiliazione e sulla tortura: venticinque minuti di flagellazione, brandelli di carne ripresi e zoomati nel dettaglio, Gesù che annuncia il paradiso al buon ladrone mentre in primo piano il becco di un corvaccio nero cava l'occhio sgocciolante dall'orbita del ladro cattivo, e così via filmando e zoomando. Ecco perché, fra le pellicole che non ho visto e che non intendo vedere, v'è anche *The Passion* di Mel Gibson.

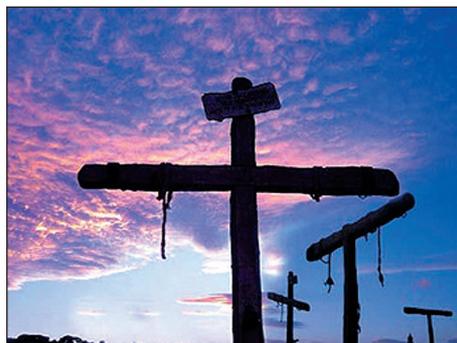
In Italia e nel mondo

Questo *best seller* è stato presentato, in Italia, sugli schermi di ben 700 sale cinematografiche. Mentre nel resto del mondo la pellicola è vietata ai minori, nel nostro Paese è arrivata senza alcuna restrizione. La data prescelta per il lancio è stata il mercoledì della settimana santa, cioè il momento commercialmente più adatto.

Riferiscono le cronache che, grazie al marketing, il successo si è rivelato travolgente: con 17 milioni di euro in sole due settimane, *La Passione* è diventata il terzo incasso cinematografico italiano del 2004. La geografia del successo è stata un po' anomala. Le regioni dove il prodotto ha fatto registrare il più elevato indice di gradimento sono l'Abruzzo, le Puglie, le Marche, il Molise, la Sicilia, la Sardegna, seguite da Triveneto, Lazio e Toscana, mentre meno bene hanno risposto Piemonte, Lom-

bardia e Liguria. Pubblico misto e variegato un po' ovunque, con scene di strazio e misticismo, signore in pianto che volevano vedere il film due volte, svenimenti e lacrime. Il consueto corredo, insomma, di una religiosità folkloristica, complice il periodo e l'apertura anche di sale del circuito cattolico.

Ma negli Stati Uniti, dove *The Passion* si è piazzata al settimo posto tra le pellicole più viste della storia, già a metà febbraio si registravano code interminabili di fan che sfidavano la pioggia e il freddo per vedere il film all'alba, prima d'andare al lavoro. Manifestazioni di protesta da parte di ebrei nelle grandi città – con i quartieri ebraici



Un'immagine tratta da “Passion”

presidiati dalla polizia – e una *battage* a tappeto sulle prime pagine dei giornali, alla radio e in tv: un fenomeno “senza precedenti nella storia di Hollywood” secondo gli addetti ai lavori. E mentre, durante la quaresima, migliaia d'americani emergevano ‘rinnovati’ e ‘redenti’ grazie al “capolavoro di Gibson”, il rabbino Shmuel Herzfeld, *Vice-President* della Coalition for Jewish Concerns, sentenziava: «Questo film nasce dalla stessa teologia che ha dato origine alla Shoah».

I dibattiti

Dozzine di leader cattolici, greco-ortodossi, ebrei e protestanti si sono affrettati ad animare incontri interreligiosi tendenti ad arginare l'‘effetto *Passione*’. Ma ben presto il ‘ciclone Gibson’ è andato dilagando in tutto il mondo, Italia compresa, dove abbiamo assistito a una *bagarre* nella quale è intervenuta una pletera di personaggi fra loro

diversissimi: registi e critici cinematografici, sociologi, psicologi, opinionisti, teologi, conduttori di talk-show televisivi, biblisti, studiosi di lingue semitiche, ebraisti, latinisti, rabbini, vaticanisti, monsignori di curia, prelati d'alto rango e così via. Penso che ben pochi prodotti dell'umano ingegno siano mai riusciti, in un tempo tanto breve, a sollevare un ‘polverone’ paragonabile a quello originato da questa creazione dell'industria hollywoodiana. Tuttavia è proprio di questo ‘polverone’ – ben più che dei contenuti della pellicola di Gibson – che ci dobbiamo preoccupare noi che, in spirito di fraternità, prendiamo parte ai lavori del S.A.E. dove ci sforziamo di tenere aperto, tra ebrei e cristiani delle varie denominazioni, un dialogo al riparo da ogni tentazione di integralismo e fondamentalismo.

Mi domando se, dal ‘polverone’ che citavo poc'anzi, il S.A.E. non possa trarre qualche indicazione utile ai fini di un'analisi del proprio approccio e di un eventuale riorientamento di una parte delle proprie iniziative.

La questione ebraica

Come da più parti s'è rilevato, il film di Gibson rappresenta un ritorno all'antico. Esso mescola uno spirito chiaramente pre-conciliare – o addirittura pre-moderno – con l'apoteosi degli effetti speciali, nella consapevolezza che con la raffigurazione della crudeltà, delle torture e del sangue si possono far passare insidiosi messaggi demonizzanti: in particolare quello del ‘popolo deicida’, capace di riportare in auge la plurisecolare accusa che la dichiarazione *Nostra Aetate* aveva cancellato.

In tal modo il ‘ciclone Gibson’ è riuscito a riaprire, in termini talvolta clamorosi, una mai del tutto sopita ‘questione ebraica’, inducendo per esempio Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, ad appellarsi appunto alla *Nostra Aetate* per chiedere alle autorità della Chiesa romana un pronunciamento ufficiale contro l'antisemitismo di *The Passion*. A questa richiesta il

Vaticano ha risposto per bocca del suo portavoce, Joaquín Navarro-Valls, il quale ha dichiarato, fra l'altro: «*Il film è la trascrizione cinematografica dei Vangeli. Se fosse antisemita il film, lo sarebbero anche i Vangeli. [...] Equivarrebbe ad affermare che i Vangeli non sono storici.*»

Più che una crisi nei rapporti tra cattolici ed ebrei, il Vaticano sembra qui temere un attacco frontale alla storicità dei Vangeli. Dubbi circa tale storicità vengono peraltro avanzati negli Stati Uniti dal saggista Leon Wieseltier, redattore letterario di *The New Republic*, secondo il quale «si dice che questo film sia esattamente ciò che raccontano i Vangeli: ma i Vangeli non sono documenti storici sicuri e affidabili».

Per parte sua, il professor Sergio Luzzatto, docente di Storia moderna all'Università di Torino, avanza addirittura l'ipotesi che a fornire l'ispirazione a Gibson per il suo kolossal – e in particolare per la scena della flagellazione e per quella del Calvario – sia stata la *Storia di Cristo* di Giovanni Papini: ossia il *best seller* intriso di antiggiudaismo vetero-cattolico, con cui l'antico *enfant terrible* dell'avanguardia fiorentina (già eretico e ultramoderno) proclamò nel 1921 la propria conversione al cattolicesimo.

Dall'altra parte della barricata, Vittorio Messori non nutre dubbi: in *The Passion* non v'è neppure l'ombra più pallida dell'antigiudaismo. «All'ostinazione nel chiedere la crocifissione da parte di Caifa [...], fa più che abbondante contrappeso il sadismo inaudito dei carnefici romani. [...] E non è forse ebreo il Giovanni che sorregge la Madre, non è ebrea la pietosa Veronica, non è ebreo l'impetuoso Simone di Cirene, non sono ebrei le donne di Gerusalemme che gridano la loro disperazione, non è ebreo Pietro che, perdonato, morirà per il Maestro?».

Sul set, rammenta Messori, durante la lavorazione del film il clima spirituale «sembra essere stato quello delle sacre

rappresentazioni. [...] Proprio qui è la ragione vera della decisione di far parlare gli ebrei nella loro lingua popolare, l'aramaico, e i romani in un latino basso, da militari [...]. Gibson, cattolico amante della tradizione, è assertore della dottrina ribadita al Concilio di Trento: la Messa è anche pasto fraterno ma è innanzitutto sacrificio di Gesù, rinnovazione incruenta della Passione. Questo è ciò che importa, non è il 'capire le parole', come vogliono i nuovi liturgisti di cui Mel sbeffeggia la superficialità che gli appare blasfema. [...] La 'cattolicità' radicale del film sta nel rifiuto di ogni demitizzazione, nel prendere i Vangeli



Un'immagine tratta da "Passion"

come cronache precise: le cose, ci viene detto, sono andate così, proprio come la Scrittura le descrive».

La nuova ferocia

Temo che in questa altisonante batracomiomachia moderna, fatta strumentalmente deflagrare attorno a un'americanata in aramaico e latino, in questa trasmissione incrociata, e solo apparentemente insensata, di espressioni iperboliche, sia individuabile un segnale della nuova ferocia che va scuotendo oggi l'umanità: un segnale piccolo, minore se si vuole, ma che sarebbe un errore trascurare.

Quest'umanità 'globalizzata', che a tutte le latitudini ci comprende ormai tutti, credenti e miscredenti, è indotta a guardare con animo diviso alla complessità ogni giorno crescente del mondo in cui viviamo. V'è chi, accettando con rinnovate speranze la sfida che i problemi della globalizzazione

vengono ponendo, dà per scontato che l'adozione di una logica globale implichi una rottura coraggiosa con il passato. In particolare, l'adozione di tale logica postula il riconoscimento che tutte le identità spirituali (dunque culturali, politiche e sociali) consegnateci dalle nostre varie tradizioni siano destinate a compenetrarsi: giacché si tratta di 'entità' nelle quali le differenze interne sono tanto grandi quanto quelle fra le diverse realtà esistenti.

Sul versante opposto v'è chi, in cerca di 'sicurezze', annulla, nega, dimentica il presente per assumere la regola pessimistica e antimoderna di tuffarsi nel passato, onde recuperarvi una qualsiasi

forma di principio identitario esclusivo, legato vuoi all'appartenenza religiosa, vuoi all'idea di uno Stato-nazione, vuoi, ancora, a logiche di stampo corporativo, tribalistico o mafioso.

Il dialogo

Tutti ricordiamo come il tema della storicità dei Vangeli, nei termini coraggiosi in cui le analisi critiche di Jules Isaac lo avevano proposto all'indomani della Shoah, fosse riuscito a innescare un processo virtuoso di apertura e di riavvicinamento

dialogico tra la Chiesa che si apprestava a celebrare il suo Concilio e il mondo ebraico. Ora il 'ciclone Gibson' ripropone quello stesso tema, ma nel fare ciò dà per scontato che il film – grondante, come sembra, di antiggiudaismo – sia anche una trascrizione fedele e indiscutibile del messaggio evangelico. E con ciò stesso chiude ancora una volta ogni varco a un confronto dignitoso, riportandoci indietro di decenni, se non di secoli.

Da ebreo molto motivato a mantenere in vita il dialogo, guardo a quella chiusura con preoccupazione. Ma nel proporre che ad essa dedichiamo le nostre comuni riflessioni, auspico che nella città ideale che fra 50 anni, forse, accoglierà i nostri nipoti e i loro figlioli, vi sia posto per un dibattito più serio e liberatorio, esercitato su temi di maggior spessore e consistenza.

Bruno Segre

INCONTRO INTERRELIGIOSO A TERNI E ALLE CASCATE DELLE MARMORE PER UN GIORNO DELL'ACQUA

Il tema della salvaguardia del creato è entrato anche nei programmi della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, che ha organizzato (in collaborazione con la Conferenza Episcopale Umbra, con il Ministero della Tutela del territorio, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Comune di Terni e l'ENEL) a Terni – dal 27 al 29 aprile – la prima *FESTA ECUMENICA DEL CREATO*, incentrata sul tema urgente dell'acqua. L'acqua è infatti una risorsa in pericolo, a causa dell'inquinamento e della mercificazione che ne viene continuamente fatta: per questo deve essere difesa e garantita a tutti.

Le due giornate sono state intense, proficue ed entusiasmanti, in esse i molti interventi hanno proposto insieme «uno stile di vita fondato sulla qualità, la sobrietà, lo sviluppo compatibile e l'attenzione per i poveri».

Tra gli intervenuti, segnaliamo Mario Tozzi, conduttore della trasmissione televisiva *Gaia*, il ministro dell'ambiente Matteoli, mons. Giuseppe Chiaretti e mons. Paglia, il presidente della FCEI Gianni Long, il rabbino Cesare Moscati, l'archimandrita greco-ortodosso Gregoris Steorgiou, il musulmano Omar Camilletti, il mae-

stro buddista Raffaello Longo.

Il 27 aprile a Perugia, presso la Facoltà di Agraria, si è trattato il tema *L'acqua come problema sociale, economico e politico*. Il 29 aprile, a Terni, si è svolta la *Giornata ecumenica dell'acqua* con una serie di interventi su: *L'acqua e il mondo, la vita e la pace*, evento multimediale condotto da Sandro Vannucci, a cura di Marco Mattolini, presso il teatro Politeama; *Le religioni e l'acqua*, tavola rotonda che ha offerto l'espressione di relatori di diversa confessione cristiana; nella *Preghiera al tramonto*, paraliturgia presso la cascata delle Marmore, Giorgio Albertazzi ha recitato il *Cantico delle creature* di San Francesco, mentre la scuola di danza Novart rappresentava danzando l'esplosione spumeggiante della cascata.

La giornata si è conclusa nella Chiesa di San Francesco con il concerto *L'acqua simbolo di vita* del Canterbury Cathedral Choir.

Il linguaggio espressivo e innovativo di questo incontro ha dato un notevole impulso al desiderio di dialogo ecumenico e interreligioso.

*Nelly Cavaliere
e Margherita Silvestri*



Una splendida veduta della cascata delle Marmore

Lettere

Ho ricevuto la lettera di accettazione alla mia domanda di adesione al SAE. Avevo considerato la mia iscrizione soltanto come un sostegno economico ad un'iniziativa che condivido totalmente ma alla quale non sono in grado di portare contributi né di riflessione teologica, né di attività organizzativa. Quel 'soprattutto' nel richiamo alla preghiera contenuto nella tua lettera, mi ricorda invece che esiste anche un'altra dimensione, che mi fa sentire a casa mia anche tra tanti esperti ed intellettuali.

Grazie.

G. B.

Dal monastero delle Carmelitane scalze di S.Colombano

Gentile e cara signora Elena, grazie per l'invio del Notiziario SAE che leggo con molto interesse e passione.

Grazie per il vostro impegno ecumenico e per il vostro dialogo con l'Ebraismo e con l'Islam.

Ho conosciuto personalmente una sorella ebrea e sono lieta della sua amicizia ed anche trattengo rapporto epistolare con una reduce da Auschwitz. Cerco, inoltre, di approfondire la conoscenza del ricco patrimonio ebraico e con gioia ho attualmente fra le mani la Bibbia Chouraqui.

Buona Pasqua!

Il Signore è risorto per salvare tutti, solo nel suo amore misericordioso poggia la nostra fiducia.

Con riconoscenza

*Suor Maria Celina
del Preziosissimo Sangue*

QUOTE ASSOCIATIVE 2004

<i>Socio ordinario</i>	€	42
<i>Socio familiare</i>	€	21
<i>Socio giovane</i>	€	16
<i>Sostenitore</i>	€	78
<i>Socio garante</i>	€	155

Amici del SAE offerta libera

CCP n. 40443202 intestato a:

**Segretariato
Attività Ecumeniche,**

piazza S. Eufemia, 2
20122 Milano

(compilare in stampatello)

Carissima Elena,

non so dirti quanta gioia e quanta emozione io abbia provato nel mio soggiorno a Gazzada... Il luogo bellissimo incorniciato dallo splendido parco con i suoi alberi secolari, la veduta che abbiamo potuto godere al tramonto di sabato sera, i volti amici e, per quanto mi concerne personalmente, il calore e l'affetto dell'accoglienza! Poi, le due meditazioni: così limpida e carica di speranza la riflessione di Meo, così dolce e sommesso, ma denso di implicazioni, il pensiero di Myriam, arricchito dalla preghiera di Gianni (vero segno di unità interconfessionale)... Intense, articolate, autentiche le relazioni, vivace il dibattito... E i tuoi interventi, come sempre discreti ma profondi e forti.

Devo però essere sincera come il Signore vuole da noi e come esige lo stile del SAE. Un'ombra ha velato l'incontro: la coscienza di un lungo cammino di molti anni, che a Gazzada mi ha dato peraltro la sensazione di una pausa sulla strada dell'ecumenismo. Pur nella visibile sofferenza del popolo di Dio, rigore, resistenze, saggi (?) dinieghi di fronte al tema dell'Eucaristia condivisa. Si è dibattuto sulla validità di un Sacramento che è stato istituito per tutti i credenti dal Signore: quale validità e come misurata? Non mi pare che vi possa essere differenza fra l'una e l'altra Eucaristia, se non teologico-dottrinale ovvero speculativa: e credo fermamente che ognuno/a di noi possa avvicinarsi alla Mensa del Signore con la propria identità di fede, ma altresì in piena fraternità con i fratelli e le sorelle che nello stesso Cristo si riconoscono.

Continuo a credere che l'Eucaristia sia il mezzo, il punto di partenza, per raggiungere l'unità: unità che comunque non vedo come uniformità, ma come comunione fraterna, nella libertà di pensiero e di coscienza. Soprattutto, non credo che spetti ad alcuno il diritto di gestire la Mensa del Signore: i celebranti sono umili servitori in diaconia d'amore, gli invitati sono l'intera ecumene dei credenti, senza possibilità di divisione in categorie più o meno privilegiate. Solo al Buon Pastore spetta discernere nel Suo gregge le pecore dai capri (v.Mt. 25, 31 ss.) e forse in chiave escatologica, con ben altro metro di giudizio.

L'ospitalità eucaristica è in fondo semplicemente un modo garbato per annunciare che la Mensa del Signore è

aperta a chiunque desideri accostarsi, poiché è Lui che presiede, è Lui che ci invita. Il che, mi sembra, significa annunciare l'Evangelo. Come allora tuffarsi nel dialogo inter-religioso, se fra noi cristiani siamo ancora divisi?

Florestana Sfreda



BOLOGNA ↔ PALERMO

E' con grandissima gioia ed affetto che festeggiamo, con Daniela e Marco, la nascita di Sarah Tolomelli! Benvenuta!

CREMONA

Siamo vicini ai parenti e al gruppo SAE, per la scomparsa della nostra socia Elda Maestroni.

BELLUNO

Un uomo di dialogo. Applicare questa definizione a monsignor Vincenzo Savio è quasi riduttivo. Il vescovo di Belluno-Feltre, recentemente scomparso dopo un periodo di malattia, era infatti un uomo che sapeva confrontarsi con tutti, credenti e non credenti.

L'impegno ecumenico di mons. Savio – che è stato anche segretario della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo – si è concretizzato in diversi modi. Già a Livorno, dove fu vescovo ausiliare per qualche anno, ha saputo farsi promotore di un clima di dialogo con le diverse confessioni presenti in città. Così a Belluno, realtà in cui invece non esistono chiese cristiane organizzate diverse dalla chiesa cattolica, ha saputo comunque instaurare un clima di confronto, sia all'interno, sia con l'esterno della chiesa. Sapeva infatti parlare a tutti, soprattutto sapeva ascoltare tutti. Durante il cammino sinodale ha coinvolto, in modo proficuo ed arricchente, anche persone che non partecipano alla vita della comunità cristiana.

Ennio Dal Farra

BOLOGNA

Il 17 marzo è morto a Bologna don Paolo Serra Zanetti. Un uomo singolare, per intelligenza e per vita evangelica. Docente universitario di letteratura cristiana antica e di esegesi di Nuovo Testamento, vicinissimo agli ambienti più poveri e alle persone più in difficoltà; per natura e profonda convinzione, uomo di pace, di ecumenismo e di dialogo.

Per tutti e sempre la sua presenza è stata di consolazione e di sostegno, in particolare i senza fissa dimora cui era molto legato. Profondamente innamorato della Scrittura, sapeva scrutarla con analisi attenta e spirituale: la sua esegesi illuminava la pagina e scaldava il cuore. Da moltissimi anni seguiva regolarmente gli incontri del gruppo biblico interconfessionale – un gruppo, sostenuto dal SAE, formato da cattolici e protestanti che si tiene presso la chiesa metodista –, dando allo studio contributi di alto livello.

Ai suoi funerali, la città tutta gli si è stretta attorno: persone di ogni strato sociale e provenienza gli hanno dato l'ultimo commosso caldo abbraccio.

Tutti a Bologna lo piangiamo: sappiamo di essere diventati più poveri.

Giancarla Matteuzzi



**PERIODICO DEL SEGRETARIATO
ATTIVITÀ ECUMENICHE**

Piazza S. Eufemia, 2 - 20122 Milano

Tel. 02.878569 - Fax 02.86465294

www.saenotizie.it

e-mail: e.milazz@flashnet.it

Anno VII numero 2 - maggio 2004

Autorizzazione N. 631

dell'11 ottobre 1997

DIRETTORE RESPONSABILE:

Donatella Saroglia

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Antonella Timpani

REDAZIONE:

Elisabetta Brusin - Ennio Dal Farra

Adriana Grippiolo - Emmanuele

Paschetto.

Si ringraziano i gruppi che hanno collaborato.

STAMPA

Grafiche GEDAS srl

20044 Bernareggio (MI)

Via Roma, 36

QUINTO ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE COMUNE SULLA GIUSTIFICAZIONE

Lettera del Cardinale Walter Kasper e di Ishmael Noko

Genève 2, Svizzera
Città del Vaticano

Cari Amici,
all'inizio del nuovo anno, ci è gradito inviare, da Ginevra e da Roma i nostri più vivi saluti e fervidi auguri nel nome di nostro Signore Gesù Cristo. Ricordiamo quest'anno il quinto anniversario della *Dichiarazione comune sulla Dottrina della Giustificazione* (DCDG), che è stata firmata e celebrata il 31 ottobre 1999 ad Augsburg in Germania, dalla Federazione Luterana Mondiale e dalla Chiesa cattolica romana.

La firma della DCDG resterà a giusto titolo nella memoria come l'evento per mezzo del quale noi luterani e cattolici, abbiamo potuto affermare ufficialmente un consenso tra noi sulle verità fondamentali della dottrina della giustificazione. E non lo abbiamo soltanto affermato, ce ne siamo ralleggerati e lo abbiamo celebrato poiché, con l'aiuto di Dio, e sebbene noi non abbiamo ancora raggiunto la meta finale, ci è stato possibile pervenire ad una tappa importante del nostro pellegrinaggio verso la piena unità visibile. Ci siamo tesi la mano, e non ci allontaneremo gli uni dagli altri.

Grazie a tale evento possiamo rendere una testimonianza comune dell'essenza del Vangelo. Si tratta di un elemento assai importante nel nostro mondo attuale, contrassegnato da una crescente secolarizzazione e dalla perdita del senso della vita.

In un mondo sconvolto da tanti conflitti, i cristiani debbono poter testimoniare insieme di ciò che costituisce il fulcro del messaggio cristiano: la pace e la riconciliazione.

Da una parte e dall'altra, i teologi sono da molto tempo consapevoli dell'esistenza di un consenso di base tra luterani e cattolici circa l'insegnamento biblico della giustificazione e della grazia. La Dichiarazione comune afferma, al paragrafo 15: "Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci

chiama a compiere buone opere". Un tale consenso ci ha permesso allo stesso tempo di dichiarare che le reciproche condanne del XVI secolo relative alla giustificazione non si applicano più alle concezioni luterana e cattolica presentate nella Dichiarazione comune. Così la nostra comunione è diventata più profonda e reale, anche se incompleta. In questo contesto va ascritta la conseguenza ecclesiologica e storica della Dichiarazione comune. Siamo convinti che il quinto anniversario della Dichiarazione comune sul-



Augsburg, 31-X-'99. Il Pastore Ishmael Noko e il Cardinale Edward Cassidy

la Dottrina della Giustificazione esorta a delle celebrazioni e ad un rinnovato studio ovunque nel mondo. Lo stesso giorno anniversario – il 31 ottobre 2004 – è particolarmente idoneo a tali celebrazioni ecumeniche, sia a livello locale che a livello diocesano e (o) nazionale. Noi incoraggiamo a sottolineare l'evento nel modo più appropriato ed idoneo nei vari territori. Oltre alla celebrazione durante il culto, una giornata organizzata intorno alla stessa data, in collaborazione con seminari o facoltà di teologia, potrà costituire un mezzo idoneo, per i pastori e per i teologi, di approfondire la loro comprensione di ciò che è stato realizzato e dei compiti che restano da svolgere. [...]

Un lavoro sostanziale deve essere ancora compiuto prima di pervenire ad un accordo completo e globale tra luterani e cattolici circa il significato del Vangelo della giustificazione nella vita della Chiesa. Per questo motivo la stessa Dichiarazione comune (cfr paragrafo 43) ed il Comunicato uffi-

ziale congiunto esortano a continuare, da una parte e dall'altra, gli sforzi ecumenici. [...]

Nel 2001, per la prima volta, luterani e cattolici hanno invitato insieme i metodisti ed i riformati ad un colloquio sul tema: "L'unità della fede – La Dichiarazione comune sulla Dottrina della Giustificazione in un contesto ecumenico ampliato". Tale colloquio si è adoperato a studiare il modo secondo il quale altre Comunioni potrebbero riferirsi agli accordi realizzati nella Dichiarazione comune. A

seguito di detto incontro, il Consiglio Metodista Mondiale sta preparando una conferma della Dichiarazione comune fondata su argomenti teologici.

Un ulteriore e significativo risultato della Dichiarazione comune per quanto riguarda la Federazione Luterana Mondiale, si riferisce ad un programma di studio, che essa ha iniziato, sul significato della giustificazione oggi: "*Justification in the World's Context*" e al simposio internazionale che la Federazione ha convocato nel 2002, al quale ha fatto seguito la pubblicazione del documento "*La dottrina della giustificazione: la sua ricezione ed il suo significato oggi*". Tali iniziative hanno riunito rappresentanti dei dialoghi ufficiali e studiosi delle questioni relative al significato attuale della giustificazione nei diversi contesti. [...]

Noi consideriamo la celebrazione di questo quinto anniversario come un'occasione per attingere alla risorsa ecumenica dell'accordo. Essa offre anche l'occasione, per le Chiese e le Diocesi attraverso il mondo, di dare un contributo al dibattito in corso sulle questioni e le sfide ancora aperte.

Ringraziamo dell'attenzione che sarà data a quest'evento, nella speranza che esso potrà contribuire, sotto la guida dello Spirito di Dio, a favorire lo sviluppo positivo delle nostre relazioni a livello locale e mondiale.

Con i nostri migliori saluti

Pastore Ishmael Noko
Segretario Generale FLM

Walter Cardinale Kasper
Presidente PCPUC